

Caro Luigi Cancrini, mi sembra, a volte, che vi sia una sorta di lobby molto potente che agisca sulla base di uno slogan: vietato pensare; vietato ragionare.

È per questo che mi chiedo se è mai possibile, e perché accade questo, che di fronte a quanto sta accadendo (mi riferisco alla crescita esponenziale del terrorismo, del fondamentalismo religioso islamico e non, della ribellione sempre più vasta e radicale a volte a un certo tipo di «sviluppo» di globalizzazione e per favore non salti su il primo scemo di turno per dire che sto mettendo tutti sullo stesso piano e che giustifico il terrorismo ecc.), tante anime belle si meravigliano, come se, questo non fosse per certi aspetti già tutto scritto nei processi economici e sociali di questi ultimi decenni avvenuti a livello mondiale? Perché tanto «odio» verso una parte del mondo, i suoi simboli, le sue idee, le sue forme e stili di vita? Verso i paesi che li rappresentano o li sostengono?

Perché una parte del mondo politico e sociale rifiuta di porsi questi interrogativi e di cercare di capire questa «follia» che sta attraversando il mondo?

Vedi, tanti anni fa (30-35) lessi il libro di J. Baldwin dal titolo «La prossima volta il fuoco», allora non capii che il suo monito non era rivolto solo per la situazione in cui si trovava la minoranza nera negli Usa, ma quella era presa a simbolo per tutta la grande «minoranza» dei popoli oppressi e condannati alla arretratezza e miseria. Quindi viene da chiedersi, e ti chiedo se è legittimo chiedersi, ma se questa volta abbiamo il fuoco è solo colpa di menti folli o di ideologie nefande? O vi sono responsabilità di chi ha creato una situazione in cui menti folli e ideologie nefande, possano attecchire?

E se questo interrogativo ha una ragion d'essere, non è necessario capire di chi sono le responsabilità senza essere accusati di essere antioccidentali o peggio, quasi quasi attigui al terrorismo?

Maurizio Davollo  
Sassuolo (Modena)

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La maggioranza degli abitanti del nostro ricco, progredito Occidente è vittima di un sentimento di paura e di precarietà

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@proton.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Scatenare odio per evitare il rischio del ragionamento

LUIGI CANCRINI

La cosa che mi è più difficile capire, leggendo una lettera come questa, è perché argomentazioni così ragionevoli e così pacate trovino così poco spazio nella grande fiera dell'informazione. Dove inutilmente troneggia con i suoi monologhi pieni di odio e di disinformazione un pallone gonfiato come Giuliano Ferrara. Dove quotidianamente si è costretti ad ascoltare le parole vuote di Bondi e di Schifani. Dove il tentativo di scatenare e di appoggiare l'odio della gente viene sostenuto oggi dalle immagini di Saddam prigioniero, dalle illusioni inutili sui suoi comportamenti nell'interrogatorio, dalle dichiarazioni americane sui diritti dei prigionieri che verranno rispettati mentre una telecamera indugia sulla visita cui il rais è sottoposto da un medico che gli chiede di mostrare i denti. Come si fa, nelle fiere, con i cavalli.

Scatenare odio, caro Davolio, è sempre stato un modo di evitare il rischio dei ragionamenti. Ragionamenti che sono sempre stati fatti dopo, a guerre finite, contando i morti e l'inutilità del loro sacrificio. In un libro denso di fatti e di osservazioni intelligenti lo ha fatto Chomski passando in rassegna le ballate raccontate agli occidentali dai politici e dai mass-media al tempo del Vietnam e della Cambogia, del Salvador, del Nicaragua o della pista bulgara per l'attentato al Papa. Storie dello stesso livello (e noi, che da lì veniamo, lo sappiamo bene) venivano raccontate dai governanti e dai media del blocco sovietico in tema di Cina e di Ungheria, di Cecoslovacchia e di Afghanistan all'interno di quella che fu la guerra fredda della diplomazia e dell'informazione. Chi avesse sperato che questo finisse, tuttavia, nel momento in cui la caduta del muro di Berlino ha sancito la fine di un'epoca segnata soprattutto dalla necessità di schiararsi utilizzando la falsità di una propaganda dedicata soprattutto a fomentare (e giustificare) l'odio reciproco non può che sentirsi terribilmente deluso oggi. Sostituire il blocco sovietico con l'islamismo radicale alla base di quello che viene connotato come «terrorismo internazionale» senza fare distinzione di sorta fra l'assalto recato alle Twin Towers e quello recato ad un elicottero che trasporta soldati armati in un territorio occupato, serve ancora una volta a rinforzare le élites dominanti, a giustificare guerre volute solo da loro, ad aumentare i profitti delle grandi imprese multinazionali delle armi e del petrolio. Il che è possibile, in fondo, solo se si riesce a non pensare e a non far pensare. Con l'aiuto importante dei Giuliano Ferrara, dei Bondi e degli Schifani di turno.

Il problema cui ci si troverebbe di fronte nel momento in cui si decidesse di pensare, infatti, è un problema di grande complessità e di non facile soluzione. Sul piano personale, perché rendersi conto del fatto per cui chiamare terrorista la bomba che esplose sui militari di quella che è comunque percepita come una forza di occupazione e considerare non terrorista la bomba che uccide «per errore» la gente che fa la spesa al mercato di Baghdad o i ragazzini afgani che si nascondono dietro un muro non è solo un modo di scostarsi da quell'elementare bisogno di imparzialità cui dovrebbe ispirarsi qualunque persona che ragiona; è (sarebbe) un modo di chiamarsi fuori, nel nome della verità e della necessità di rispondere alla propria coscienza, dall'establishment di cui si fa parte: in cui si sta comodi e sicuri ricevendo onori, soldi e visibilità nel momento in cui a quell'establishment si accetta di vendere la propria ragione o la propria anima. A livello di scelte che sono consapevoli (il versante psico-

patico del manipolatore della verità) o non consapevoli (il versante isterico o istrionico del teatrante assetato di pubblico) ma che debbono comunque essere fatte e confermate ogni giorno. Evitando, soprattutto, il rischio del dubbio: proprio ed altrui.

Sul piano, in secondo luogo, dell'azione politica, della iniziativa e della attività concreta. Come nota giustamente e acutamente Machiavelli fin dal 1500, infatti, il potere di governare viene acquistato e mantenuto sulla base della capacità di intrattenere rapporti con quelli che sono i poteri reali di una qualunque compagine sociale. La capacità di porsi come difensori strenui e senza mediazioni della razionalità e della verità porta abbastanza naturalmente alla solitudine e all'isolamento del perseguitato se la verità e i ragionamenti sono scomodi per una maggioranza importante delle persone che li ascoltano. Come inse-

gnano la parabola di Gesù che finisce in croce, quella dei giacobini che finiscono sulla ghigliottina e quella delle idee di Marx e Engels crocifisse dalla storia e dal comunismo «reale» di Stalin e del Politburo. Perché di questo dobbiamo comunque tenere conto, caro Davolio, del fatto che i Bush e i Berlusconi godono, presso una fetta consistente di opinione pubblica, di simpatie non immaginabili da chi ha deciso di mantenere l'uso della ragione. Una verità, questa incontrovertibile di fronte al risultato delle elezioni che essi hanno comunque vinto.

Il problema di cui occorre tenere conto sino in fondo, a mio avviso, è il sentimento diffuso di paura e di precarietà di cui è vittima, in modo più o meno consapevole, una maggioranza importante degli abitanti del nostro ricco, progredito Occidente. Le rilevazioni dell'Istat sulle difficoltà in cui si dibatte oggi la famiglia dell'italiano medio strozzato fra le promesse di Berlusconi e la realtà di un'inflazione sempre meno sotto controllo sono un esempio importante della contraddizione che c'è fra la percezione che gli altri hanno di noi dall'altra parte del mondo (una percezione che genera invidia e bisogno di emulazione e di rivalsa) e quella che noi abbiamo di noi stessi. Nasce proprio da qui, a mio avviso, il vento qualunque dei discorsi leghisti e di tante scelte della destra italiana, europea ed americana: dalla paura di perdere quello che si ha e che è appena sufficiente per vivere nel modo in cui comunque siamo stati abituati a vivere, se l'Onu e le altre organizzazioni sovranazionali dovessero davvero imporre ai governi occidentali di mettere al primo posto, nell'agenda dei loro impegni, il problema della fame nel mondo o quello degli squilibri spaventosi che separano oggi il Nord dal Sud del mondo.

C'è una logica semplice, in fondo, dietro alla facciata di irrazionalità eretta dai Ferrara, dai Bondi, dagli Schifani in difesa delle politiche di aggressione dell'Occidente. Chiaro essendo, per chiunque ragioni, che l'unico modo serio di combattere il terrorismo è quello di isolarlo politicamente e moralmente e che i loro discorsi sulla necessità di fare o di moltiplicare le guerre servono soprattutto alla causa dei Bin Laden di turno, il problema è che l'unico modo di tenere unito un insieme di paesi lacerato da contraddizioni sociali sempre più gravi fra il benessere esibito dei Vip (di cui Ferrara, Bondi e Schifani «serenamente» usufruiscono e di cui le ville di Berlusconi rappresentano probabilmente, oggi, l'esempio insieme più sfacciato e più suggestivo) e la difficoltà delle famiglie normali è ancora e sempre quello di trasformare la paura di tante di queste famiglie in odio contro il nemico esterno. Rendendo inutile la fatica dolorosa del pensare alle cose come stanno. Allontanando dalla politica e dal ragionamento. Consolidando e conservando.

È questa in fondo, da sempre, la funzione fondamentale della destra. Di cui bisogna dire però, con l'ottimismo sempre necessario della volontà, che viene svolto in modi sempre meno fluidi e da persone sempre meno credibili e gradevoli. La capacità e la voglia di ragionare sopravvivono, infatti, anche all'azione distruttiva di un monopolio televisivo se il senso della democrazia è fortemente radicato nella testa e nella coscienza di un grande numero di persone: un numero che potrebbe diventare perfino maggioritario fin dai prossimi appuntamenti elettorali se i Ferrara, i Bondi e gli Schifani manterranno su livelli così scendenti la loro quotidiana, e in fondo velleitaria attività di disinformazione.

### matite dal mondo



Those Weapons of Mass Destruction must be somewhere.

Bush: «Queste armi di distruzione di massa da qualche parte devono pur essere» (da The Australian, pubblicata in Italia da Internazionale)

### Atipiciachi di Bruno Ugolini

## Clic... e il Nuovo sparisce

È come se gli operai entrassero in fabbrica, una bella mattina e trovassero il vuoto al posto delle vecchie catene di montaggio o dei nuovissimi robot da manovrare. È come se una troupe televisiva una bella sera non trovasse più le macchine da presa. È capitato ai circa 40 lavoratori de «Il Nuovo», l'unico vero giornale on line in Italia. Hanno fatto «Clic» sul loro computer in redazione e invece del solito menù, all'indirizzo www.ilnuovo.it, hanno trovato un'orrenda scritta, simile a quella che spesso appare sui siti visitati e sfregiati da hacker maledetti: «Il servizio è sospeso». È stata una specie di «serrata» decretata da Fastweb, a causa di un mancato pagamento di vecchie bollette. Capita anche questo ai lavoratori della new Economy, un tempo visti come radiosi protagonisti di un brillante futuro. Oggi spesso travolti da vicende finanziarie non sempre chiare. L'interruzione è avvenuta, come racconta Olga Piscitello del Comitato di redazione, nella notte di sabato 14 dicembre. La mattina dopo lei ha sentito alla radio la notizia della cattura di Saddam e si è precipitata al giornale dove si stava organizzando la tradizionale (per queste occasioni) squadra d'emergenza, ha acceso il computer, ha visto la scritta, ha chiesto informazioni. Nessuno sapeva nulla, nemmeno il direttore. Non li hanno nemmeno avvertiti, non hanno nemmeno messo in atto regole elementari nei rapporti tra datori di lavoro e dipendenti. Sono stati quattro giorni d'oscuramento, vissuti spesso con angoscia. Poi ecco di nuovo il Nuovo in linea, ma in modo provvisorio, senza alcuna concreta certezza. Sono alla vigilia di Natale e ancora aspettano, come ha scritto il Comitato di redazione, risposte sul futuro del quotidiano e sulla sorte dei dipendenti. Tra questi sono presenti sei «atipici» con contratti a tempo determinato che scadono proprio il 31 dicembre. Sarà un Capodanno indimenticabile. E così ecco scorrere giorni di festa non facili, tutti riuniti in assemblea permanente, intenti come sempre a lavorare per un prodotto che può per ora uscire però solo in modo rabberciato. Ad ogni modo si tengono pronti per un'eventuale e sperata ripresa in grande stile, operando anche per gli altri lavori connessi a «IlNuovo.it».

Ma perché Fastweb aveva tagliato i ponti? Per via di un'insolvenza del precedente proprietario Luigi Crespi. Sarebbero da pagare un milione e mezzo d'Euro in totale. Crespi, patron di Hdc-Datamedia, aveva a suo tempo acquistato «Il Nuovo». Poi, a causa di passivi del gruppo Hdc pari a 30 milioni d'euro, lo aveva passato ad un gruppo di nuovi soci tra cui l'Efibanca (gruppo Bipielle). È sono questi nuovi proprietari che dovrebbero decidere sul futuro del giornale. Nel frattempo la Federazione nazionale della stampa si è mossa assicurando, se fosse necessaria, la messa a disposizione del proprio server, mentre una assemblea nazionale dei comitati di redazione ha annunciato una giornata di mobilitazione. Una nota, firmata anche dall'Associazione della stampa romana e dall'Associazione lombarda dei giornalisti ha condannato «l'irresponsabile comportamento dei vertici della Banca popolare di Lodi, azionista di riferimento del gruppo Hdc spa, titolare della società che edita il quotidiano, oscurato perché l'azienda non avrebbe pagato i canoni dei servizi al provider Fastweb». Una vicenda dei nostri tempi.

### Soluzioni

Pausa di riflessione



A	N	A	C	O	R	E	T	I	V	B	N	O	D	O	S	I	T	A
B	O	V	A	R	Y	G	A	L	E	O	N	I	A	N	A	N	A	S
E	T	I	L	E	N	L	N	O	N	O	U	N	I	C	I			
T	E	S	E	S	E	G	A	N	T	I	N	I	O	T	E	I	A	
E	S	P	R	E	S	E	P	I	O	V	I	V	E	N	T	E		
S	B	I	A	N	C	O	N	A	T	A	L	E	O	R	O	P	A	
S	A	N	S	I	L	V	E	S	T	R	O	E	R	O	D	E	R	
C	A	R	I	G	U	A	I	O	O	R	A	T	O	R	I	O		
O	L	I	M	A	S	S	I	S	L	A	B	A	R	I	M			
T	O	S	T	I	O	R	T	O	E	M	I	R	I	O	T	T	O	
T	O	T	A	N	I	E	I	N	C	I	V	I	L	E	O	R	L	
A	N	I	M	E	L	L	E	I	O	G	I	O	I	R	E	E	O	

Indovinelli: l'elezione; il baro; la nave.

I cioccolatini: i nipotini sono 6.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**

CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE **Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE **Maurizio Mian**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550